

**Davide Savio**

Francesca Strazzi

*Trasporti futuristi. I mezzi di trasporto nella Milano del primo Novecento*

Milano

Prometheus

2012

ISBN: 978-88-8220-192-0

Tutti ricorderanno come, nel primo *Manifesto* del Futurismo, Marinetti cantasse l'elogio dei nuovi mezzi di trasporto, a partire dall'automobile ruggente, «più bello della Vittoria di Samotracia», per giungere poi ad esaltare «le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; [...] i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, e le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta». Era il 1909: cavalcando le ragioni del progresso tecnologico, Marinetti si avviava a trasformare, radicalmente, l'etica e l'estetica del secolo a venire, rifondando il mondo sui valori della velocità, dell'ebbrezza, del dinamismo e della simultaneità. Oggetto privilegiato di una simile narrazione non potevano che essere i mezzi di trasporto, «i nuovi miti dell'età moderna» (p. 10): il treno, l'automobile, gli aeroplani, le motociclette, figli primogeniti della modernità, emblemi di un potere meccanico destinato a cambiare per sempre l'esistenza degli uomini.

Lo scopo del volume di Francesca Strazzi, come viene dichiarato nell'*Introduzione*, è proprio quello «di verificare, attingendo al repertorio letterario futurista, il ruolo dei vari veicoli nella società e nella cultura dei primi trent'anni del XX secolo» (p. 12). Una sorta di censimento, la ricostruzione di un panorama, al contempo artistico, storico e sociologico. È importante segnalare, fin d'ora, che l'indagine della Strazzi si fa forte di un preciso approccio geografico, circoscrivendo lo studio alla città di Milano, luogo caro a Marinetti e vera capitale dell'Italia industriale. Milano è la seconda protagonista del volume: lo si comprende anche dal massiccio apparato iconografico, che attinge ai materiali del Civico Archivio Fotografico Bertarelli. Sfilano, pagina dopo pagina, le immagini della vecchia Stazione Centrale, dei vagoni bar di prima classe, dei tram che percorrono via Orefici o via Manzoni, dei taxi, delle prime automobili (la FIAT 501, la Torpedo, l'Itala); e ancora: le vedute aeree del Duomo, gli idrovolanti, i dirigibili, i velivoli acrobatici.

Milano è, prima di tutto, il luogo dove nel 1905 esordisce la rivista «Poesia», con sede in via Senato 2, nella casa di Marinetti: sul mensile compaiono frequenti giudizi sul tema dei trasporti e della velocità, in particolare sull'automobile, che diviene per i futuristi una vera e propria «forma di pensiero» (p. 14). La questione è così spiegata dalla Strazzi: «la posizione assunta dai futuristi costituisce una delle risposte più efficaci al crollo dei valori e degli ideali post-risorgimentali. Questi scrittori cercano nella macchina le certezze che l'uomo sta smarrendo dopo gli iniziali entusiasmi di fine Ottocento. [...] I veicoli diventano così dei modelli poetici, anzi i soli in grado di sopperire all'assenza di ideali, in quanto forniscono un punto di riferimento per l'operare artistico e per l'agire civile» (pp. 13-14). Il Futurismo, insomma, «opera a favore di una nuova corrispondenza tra arte e vita, quest'ultima intesa come azione» (p. 45). In particolare, Marinetti opera una «sospensione della quotidianità» (p. 129), coltivando l'estetica del grande gesto, dell'impresa: l'automobile, così, diventa uno strumento per seduzioni ardite, oppure per sfidare il tempo e lo spazio, il simbolo stesso dell'eroismo, che si esprime innanzitutto nelle gare sportive, che accomunano l'uomo e la macchina nell'ansia del *record*. Un tema che compare anche nella narrativa di Gabriele d'Annunzio: si veda il romanzo *Forse che sì forse che no* (1910), che racconta le imprese aeree di Paolo Tarsis, concluse con la trionfale traversata del Tirreno.

Proprio all'aviazione è dedicato il quarto capitolo, che approfondisce la figura dello scrittore-aviatore Fedele Azari, autore nel 1924 del manifesto *Per una società di protezione delle macchine*,

che sottolinea la necessità di favorire la simbiosi tra uomo e mezzo meccanico, allo scopo di realizzare l'idea marinettiana di un «novello Dedalo con le sue ali, non più di cera, ma forgiate con fuoco e acciaio» (p. 141). L'attività di Azari culmina, cinque anni più tardi, nel *Primo dizionario aereo italiano*, compilato a quattro mani con Marinetti, che «consacra il mito della tecnologia applicata» (p. 161) e si esprime «in favore dell'italianità della lingua» (p. 163), proponendo termini che ancora oggi appartengono al lessico dell'aviazione. Il resoconto della tragica morte di Azari fa da preludio all'ultimo capitolo del volume, dedicato ai *Viaggi fatali*, quelli in direzione del camposanto, e in particolare ai convogli funebri, come quello per il trasporto di Alessandro Manzoni al Famedio, un carro accompagnato da membri della famiglia Savoia. La Strazzi ripercorre, con ottica sociologica, funerali letterari e reali: Rovani, Verdi, Marinetti; ricordando come a Milano, a quel tempo, esistessero tre classi di trasporto funebre, a seconda del censo del defunto. Marinetti, che amava l'automobile in quanto prodotto di lusso, fu sepolto con tutti gli onori al Cimitero Monumentale, nella città che amava.